

Il caso

L'allarme dei Servizi sui lupi solitari Il piano per fermarli

Sono 313 i detenuti monitorati. Il Copasir sollecita una legge che introduca percorsi di deradicalizzazione

di Giuliano Foschini

L'allarme è stato lanciato dai vertici della nostra intelligence in una serie di audizioni davanti al Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza. «Mai come in questo momento il rischio terroristico non va e non deve essere sottovalutato», hanno detto i direttori di Aise e Aisi. Spiegando come quel rischio ha in questo momento, soprattutto, una forma: quello dei lupi solitari. La questione Afghanistan, i fragili equilibri tra talebani e Isis K, alcuni segnali che arrivano da Al Qaeda hanno alzato il rischio di attacchi. Soprattutto da parte di singoli, radicalizzati velocemente e mossi a distanza, come in un videogioco, dall'estero. È quello che è successo negli ultimi attacchi in Europa e, probabilmente, ancora ieri a Cannes.

I numeri del rischio sono importanti: in Italia in un anno sono state effettuate 71 espulsioni e monitorati 144 foreign fighters. «Stando a dati recentissimi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – scrive il Copasir, in una relazione che porta la firma dei deputati Enrico Borghi (Pd) e Federica Dieni (M5S) – nell'opera di prevenzione della radicalizzazione in carcere sono sottoposti a monitoraggio 313 detenuti suddivisi in tre livelli di attenzione in base alla pericolosità: 142 sono classificati di livello alto, 89 medio e 82 basso. Tra questi detenuti le nazionalità maggiormente rappre-

sentate sono l'algerina e la marocchina».

Sulla base di questi dati e degli allarmi degli analisti, il Copasir ha chiesto al Parlamento di approvare al più presto una legge che affronti il tema della radicalizzazione. E si muova su due binari: quello della repressione, certo. Ma anche, e soprattutto, quello della prevenzione, introducendo percorsi di deradicalizzazione che in Europa esistono da sempre e che in Italia hanno avuto pochissime applicazioni. C'è un precedente con l'università di Bari che, su indicazione del tribunale, ha gestito il percorso di un italiano radicalizzato e poco più. L'indicazione del Copasir, tra l'altro, segue la linea già tracciata nella scorsa legislatura – all'epoca al Viminale c'era Marco Minniti – con la proposta di legge che aveva come primi firmatari il magistrato Stefano Dambruoso e Andrea Manciulli, oggi presidente di Europa-Atlantica che cercava, appunto, una strada di prevenzione con la formazione del personale e intervenendo sui percorsi di radicalizzazione.

«La deradicalizzazione – si legge nella relazione del Copasir – entra, a pieno titolo, tra le politiche di antiterrorismo: rappresenta un vero e proprio strumento securitario di controllo e di riduzione della minaccia eversiva e del reclutamento di cittadini europei da parte di organizzazioni terroristiche». «È necessario – scrivono Borghi e Dieni – dare vita a programmi culturali che sappiano disegnare percorsi di interrelazione tra religioni e culture. La lotta al terrorismo e la necessità di mettere in campo nuove strategie per l'integrazione configurano un tracciato unico: le scuole, le carceri, sono i luoghi fisici della sfida ma un altrettanto cruciale campo di battaglia è il web».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

